Sir

**Pandemia**

**Cooperazione allo sviluppo e Covid-19. Del Re: “Lavorare sinergicamente per dare risposte efficaci”**

Amerigo Vecchiarelli

Nonostante l'avanzata del Coronavirus non si ferma l'attività di cooperazione nel continente africano: il lavoro dei cooperanti italiani continua a sostenere la vita di numerose popolazioni già vittime di una situazione a dir poco difficile. Il Sir fa il punto con la viceministro per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Emanuela Del Re

Prosegue l’attività sul campo della cooperazione italiana allo sviluppo in Africa. Malgrado una lenta ma costante avanzata del Covid-19, il lavoro dei cooperanti italiani continua a sostenere attraverso vecchi e nuovi progetti la vita di numerose popolazioni già vittime di una situazione a dir poco difficile. Ne abbiamo parlato con Emanuela Del Re, viceministro per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, che nei giorni scorsi ha svolto una serie di video conferenze con i principali componenti del sistema italiano, allo scopo di confrontarsi sulle principali problematiche che le attività di cooperazione stanno affrontando, a causa dell’emergenza pandemica.

Covid-19 e Continente africano: ci sono statistiche aggiornate che danno il quadro della situazione?

Anche l’Africa deve affrontare il Covid-19. I casi ufficiali finora nel continente sono oltre 13 mila, di cui il 60% si trovano nell’Africa Sub-Sahariana e più o meno il 25% in Sudafrica. Ma i dati sono in continua evoluzione.

Gli Stati africani stanno adottando misure sempre più drastiche per far fronte all’emergenza.

In Egitto, ad esempio, è stato imposto il coprifuoco notturno. Nella maggior parte dei Paesi africani sono chiusi i mercati, sono sospesi gli eventi sportivi e culturali, sono vietati gli incontri religiosi e politici. Talvolta si ricorre all’esercito per garantire il rispetto delle misure. Kinshasa, la capitale della Repubblica Democratica del Congo, è stata isolata dal resto del paese per rallentare la diffusione del virus. Lo stato di emergenza è stato dichiarato ovunque, per periodi di tempo più o meno lunghi; ad esempio in Sierra Leone, che peraltro non ha ancora confermato alcun caso di Covid-19, lo stato d’emergenza è di un anno.

C’è un piano economico arginare i danni provocati dal Covid-19 in Africa?

Due settimane fa la Commissione economica delle Nazioni Unite per l’Africa ha stimato in 30 miliardi di dollari l’impatto economico dell’emergenza nel continente. Devo dire che però questa somma non appare sufficiente. Basti pensare che il premier Aby dell’Etiopia – peraltro premio Nobel 2019 per la pace – ha rivolto un appello al G20 perché si metta in atto un pacchetto di emergenza da 150 miliardi di dollari per l’Africa, oltre a misure di cancellazione o ristrutturazione del debito,

tenuto conto che il Covid-19 rappresenta una serissima minaccia esistenziale per le economie di tutti i Paesi africani.

Quali conseguenze sta avendo la pandemia sul sistema della cooperazione italiana (in Africa e non solo)?

Stiamo vivendo un momento eccezionale, unico nel suo genere per l’epoca contemporanea, la più grande emergenza sanitaria dal Dopoguerra ad oggi.

Siamo tutti coinvolti, da nord a sud da est a ovest, e tutti insieme dobbiamo lavorare sinergicamente per dare risposte efficaci.

Al Ministero il lavoro continua incessante. Nei giorni scorsi ho tenuto una serie di video conferenze con i principali componenti del sistema italiano della cooperazione internazionale, e ci siamo confrontati sulle principali problematiche che le attività di cooperazione stanno affrontando a causa dell’emergenza pandemica.

Come vi state muovendo?

Ci attendono mesi complicati che comporteranno verosimilmente anche una ridefinizione delle iniziative e dell’intera programmazione dell’attività della Cooperazione allo Sviluppo, alla luce dell’emergenza in corso. Tutto sarà modulato in base all’evolversi delle circostanze. Ci stiamo interrogando insieme alla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo della Farnesina, all’Aics e a tutti gli attori del sistema-cooperazione, raccogliendo necessità, bisogni, proposte.

Tra le priorità nuove è da intendersi sicuramente la lotta al Covid-19 e tutto ciò che questo comporta: programmi ancor più mirati nel settore della sanità e della prevenzione, iniziative di awareness specifiche soprattutto per i gruppi più vulnerabili e, quindi, più esposti al contagio, e maggior sostegno alle comunità locali.

Si tratta di settori di intervento nei quali siamo già impegnati da tempo ma che, con l’emergenza che stiamo vivendo, necessitano di un ripensamento per massimizzare risorse, sforzi e bisogni,

sempre ascoltando quanto ci arriva “dal campo”, in collaborazione e partnership con le comunità locali e sempre con gli stessi grandi valori “italiani” che ci ispirano e che guidano la nostra azione.

Al momento come è la situazione?

Molto fluida e a macchia di leopardo. In alcune zone dell’Africa, ad esempio, i contagi sono pochissimi, ma si teme una loro accelerazione, mentre altri Paesi del Continente hanno già chiuso i confini. Anche la situazione in America Centrale si sta rapidamente evolvendo, come in Medio Oriente, dove in alcuni Paesi sono già in vigore da fine febbraio restrizioni alla mobilità interna e ad assembramenti.

Previsioni di come potranno evolvere le attività delle Ong nei prossimi mesi sono difficili.

L’Aics ha concesso ai soggetti esecutori che ne facciano richiesta (Organizzazioni della società civile, enti territoriali, università, imprese) proroghe extracontrattuali per 4 mesi, al fine di dare a tutti la possibilità e il tempo per comprendere verso quale direzione muoversi, come riorganizzare le attività in futuro. Ciò dipenderà molto dal Paese partner di attuazione delle iniziative e dal come il Covid-19 si sarà diffuso nel Paese medesimo.

Concretamente, sul campo, quali le iniziative poste in essere per arginare gli effetti negativi del Covid-19 sul lavoro della nostra Cooperazione?

Dall’inizio della pandemia è attivo un “tavolo tecnico Emergenza Covid-19” con l’obiettivo di garantire tutto il supporto necessario e di “scrivere” insieme a tutti gli attori del sistema cooperazione italiana alcune regole necessarie per affrontare nel miglior modo questo momento. Abbiamo contatti costanti con tutti gli attori in campo. Stiamo lavorando innanzitutto per far fronte all’emergenza ed evitare che la “macchina cooperazione” si fermi. Il nostro obiettivo principale è quello di

garantire la prosecuzione di quante più attività e progetti possibili cercando di venire incontro alle loro necessità e richieste sia sul piano burocratico-amministrativo sia relativamente al “supporto finanziario”.

Ad esempio?

Stiamo lavorando, per esempio, all’estensione delle proroghe extra-contrattuali e alla gestione eccezionale delle iniziative finanziate/co-finanziate dalla Cooperazione italiana.

Le Osc hanno chiesto fondi aggiuntivi per sostenere i progetti: è in atto una profonda e puntuale riflessione, di concerto con gli altri ministeri, Mef e Lavoro e politiche sociali in primis. Nel Decreto “Cura-Italia” sono già previste delle azioni per il Terzo Settore che, in fase emendativa, possono essere perfezionate per essere rese più incisive ed efficienti.

Come si sta muovendo la Farnesina per assistere i nostri cooperanti all’estero? C’è chi vuole tornare ma anche chi vuole restare…

La Farnesina ha già rimpatriato oltre 30mila connazionali dall’estero. Molti altri saranno rimpatriati nei prossimi giorni e nelle prossime settimane perché si continuano a organizzare voli speciali e ad assistere in loco tutti quelli che ne facciano espressamente richiesta. Con la mia Segreteria siamo impegnati, in stretto coordinamento con l’Unità di crisi, la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo della Farnesina, l’Aics, le sedi Aics all’estero e le nostre rappresentanze diplomatiche, e costantemente in contatto con le reti di Osc, a fornire tutta l’assistenza ai nostri cooperanti all’estero e a tutti gli operatori della cooperazione. Le singole Osc in coordinamento con le reti di Osc hanno già stilato delle liste con tutti i contatti dei cooperanti che si trovano all’estero e queste liste, che costituiscono un censimento degli operatori italiani della Cooperazione all’estero sono già state condivise con le rappresentanze diplomatiche di competenza.

Molti cooperanti hanno deciso di restare e di continuare, nei limiti del possibile, a lavorare.

Molti cooperanti che si trovavano in zone particolarmente remote e difficili da raggiungere hanno fatto ritorno nelle principali città perché ormai sono diventate frequenti le norme sul coprifuoco e il lockdown.

La pandemia Covid-19 con i suoi effetti (su sanità, economia, finanza, società, sviluppo…) sta suscitando anche domande sul futuro (a medio e lungo termine) della Cooperazione, nuovi programmi e priorità, nuove urgenze e investimenti e più strette sinergie, per esempio con le agenzie dell’Onu. È pensabile che accada?

Certamente. L’architettura globale della cooperazione allo sviluppo si sta muovendo, sul piano internazionale, su due piani: da una parte, la risposta immediata, sul piano sanitario, per far fronte alla pandemia; dall’altra, la risposta sul piano economico, sociale e di sviluppo per affrontare le sue conseguenze e ogni attore deve fare la sua parte. Come Italia abbiamo già manifestato la necessità, in questo nuovo contesto, che il coordinamento sia massimo.

La pandemia Covid-19 si sta diffondendo su scala globale e sta colpendo non solo l’Occidente e i paesi maggiormente attrezzati sotto il profilo sanitario e socio-economico, ma anche intere aree del mondo con strutture sanitarie più fragili e con popolazioni che vivono in situazioni di costante emergenza umanitaria, soprattutto per il perpetuarsi di conflitti armati (Siria, Yemen, Libia solo per citare alcuni esempi), di eventi meteorologici estremi (siccità e alluvioni, o i cicloni che hanno colpito lo scorso anno il continente africano), di epidemie (ad esempio Ebola). La diffusione del Covid-19 in queste aree rappresenterebbe un’“emergenza nell’emergenza”, e una difficilissima sfida da superare.

Insomma, è come dire che “piove lì dove è già bagnato” …

Esatto. In queste aree del mondo, l’accesso all’acqua, al cibo, all’igiene, a cure sanitarie, o all’istruzione di base è possibile in gran parte solo grazie alla solidarietà e al sostegno della comunità internazionale. I bisogni umanitari nel mondo, prima dello scoppio della pandemia di Covid-19, erano già enormi e la comunità internazionale era già fortemente mobilitata per continuare a prestare assistenza umanitaria e protezione alle persone in condizione di particolare vulnerabilità, ad iniziare dai rifugiati dagli sfollati, e in particolare donne e bambini.

I campi profughi e gli insediamenti informali presenti in diverse aree del mondo sono le situazioni che destano particolare preoccupazione nella comunità umanitaria, proprio per la difficoltà ad adottare misure di prevenzione e contenimento del virus

che molti Paesi, a iniziare dall’Italia, hanno da tempo cominciato ad adottare.

Che tipo di risposta si sta approntando?

A questo proposito le Nazioni Unite e il Movimento internazionale della Croce Rossa hanno recentemente presentato due piani di risposta umanitaria, per un valore di 2 miliardi di dollari il primo e di 800 milioni di franchi svizzeri il secondo, identificando specifici obiettivi e aree di intervento. È importante in questo momento, in cui si moltiplicano gli appelli internazionali, concentrare e coordinare forze e risorse disponibili.

Nonostante l’Italia sia tra i Paesi più colpiti in assoluto, non bisogna dimenticare che essendo un Paese membro dell’Unione Europea, del G7 e del G20, nonché un importante attore di cooperazione, non possiamo far mancare il nostro contributo alla riposta globale. Abbiamo contribuito al piano di risposta attuato dall’Oms e contiamo di contribuire anche all’appello globale umanitario lanciato dal segretario generale delle Nazioni unite Guterres con tutte le agenzie.

Questa pandemia rappresenta un grandissimo rischio per lo sviluppo sostenibile e per la crescita.

Certamente i programmi di cooperazione si riadatteranno per intervenire sulle sue conseguenze ma dobbiamo anche agire per arrivare più preparati alle prossime crisi.

La tutela della salute ha la priorità?

Oggi siamo tutti più consapevoli della centralità della salute e del rafforzamento dei sistemi sanitari, che peraltro è una delle aree di priorità tradizionali della cooperazione italiana, in cui abbiamo sempre ottenuto eccellenti risultati. Desidero quindi cogliere l’occasione per esprimere il mio più profondo e sincero ringraziamento a tutti gli operatori sanitari e umanitari che operano in Italia e nel mondo, alla componente umanitaria delle Nazioni Unite, al Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, ai numerosi operatori delle organizzazioni della Società Civile, impegnati in prima linea con professionalità e spirito di abnegazione.

Vorrei dire loro che l’Italia, malgrado il terribile momento che sta attraversando, continuerà ad essere al loro fianco in nome di quel principio di solidarietà che ha caratterizzato, da sempre, la storia del nostro Paese.

Papa Francesco ci ha ricordato che “nessuno si salva da solo”: desidero da parte mia esprimere un sentimento di profonda gratitudine per tutti coloro che nel mondo – e nel nostro stesso Paese – stanno compiendo gesti tangibili e concreti di empatia e solidarietà.

L’Italia è sempre stata uno dei Paesi leader nel campo della cooperazione internazionale. Attualmente quanti sono i progetti della Cooperazione italiana nei Paesi in via di Sviluppo, quanti cooperatori coinvolge e con quanti finanziamenti?

Le posso dire che l’anno scorso abbiamo avuto oltre 1000 progetti attivi e abbiamo erogato finanziamenti complessivamente superiori a 300 milioni di Euro per interventi diretti nei Paesi partner. In questa impegnativa attività le organizzazioni della Società Civile giocano un ruolo fondamentale: secondo una stima per forza di cose approssimativa delle stesse Reti delle organizzazioni della Società Civile oggi sarebbero oggi circa 1.500 i cooperanti impegnati oggi nella realizzazione di progetti in varie parti del mondo e soprattutto in Africa.

Alla luce della sua lunga esperienza sul campo, come potrebbe descrivere tutto quel popolo dei cooperanti italiani sparsi nel mondo, e in particolare a coloro che hanno deciso di rimanere accanto alle popolazioni anch’esse colpite dal virus che si è andato ad aggiungere ad altre croniche difficoltà?

Sento di dover lodare i nostri cooperanti che stanno proseguendo la loro preziosa attività nonostante le condizioni imposte dall’emergenza che stiamo vivendo: si tratta di una scelta nobile e generosa. Ciò contribuisce una volta di più a testimoniare l’empatia dell’Italia nei confronti del mondo, nella piena consapevolezza che questa guerra contro il virus va affrontata con un approccio globale, in diversi luoghi, su diversi fronti ma con la medesima efficacia.

Sono tante le strategie che possiamo mettere in pratica con gesti individuali e con politiche mirate per allargare questa comunità che ci appartiene.

Ma non possiamo farlo da soli, perché abbiamo la responsabilità di agire per noi stessi ma anche per tutti coloro che guardano a noi con speranza. Molte persone che pure si trovano nei paesi più fragili e vivono nelle condizioni di vita più terribili (rifugiati, siriani, yemeniti e altri) hanno espresso solidarietà nei confronti degli italiani, e questo ci fa veramente onore. Ci fa capire che è necessario, finalmente, adottare una visione globale a tutto tondo, che parta da valori fondamentali come la solidarietà.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Solidarietà**

**Coronavirus Covid-19: da Taiwan 280mila mascherine per il Vaticano e la Cei. Ambasciatore Lee, “condividiamo con voi la nostra esperienza”**

La solidarietà del mondo per l’Italia non si ferma. Sono arrivate 280mila mascherine dal governo di Taiwan per Papa Francesco, il Vaticano e la Cei e, attraverso di loro, per tutti coloro che, dalle strutture ospedaliere alle congregazioni religiose, stanno combattendo l’epidemia a fianco dei malati e delle persone più vulnerabili. Ad accoglierle questa mattina nella sede dell’ambasciata di Taiwan presso la Santa Sede in via della Conciliazione a Roma c’erano, con l’ambasciatore Matthew Lee, il segretario generale della Cei, mons. Stefano Russo, padre Donato Cauzzo per i Camilliani e un rappresentante della Farmacia vaticana. Il governo di Taiwan risponde così al Vaticano che aveva chiesto un aiuto per sostenere le strutture della Chiesa in Italia, particolarmente impegnate nella lotta contro il Coronavirus. Le mascherine sono dunque “un segno della solidarietà e della vicinanza di Taiwan per l’Italia”, dicono all’ambasciata. Ma anche un aiuto alla Chiesa italiana, in memoria dei 100 sacerdoti morti in questi giorni di epidemia per Coronavirus. Le mascherine sono infatti uno “strumento di sicurezza” necessario ed essenziale per chi lavora a fianco dei malati.

Questa mattina, le mascherine sono state consegnate alla Conferenza episcopale italiana e ai Camilliani e sono state caricate e portate a tre ospedali romani: Bambino Gesù, Gemelli e Campus biomedico. Questa donazione di oggi – fanno sapere dall’ambasciata – si inserisce in una serie di altre iniziative di solidarietà che sta portando avanti il governo di Taiwan da due mesi, da quando cioè è partita la pandemia in Italia. Sono state già fatte donazioni di cibo e materiale protettivo a diverse congregazioni religiose che sono particolarmente impegnate a fianco dei malati e ci saranno in futuro altre iniziative tanto che il governo di Taiwan sta valutando cosa serve.

“Taiwan è uno dei pochi Paesi che ha avuto successo nella lotta contro questo virus”, ha detto oggi l’ambasciatore Lee ai presenti. “Questo è stato possibile perché il governo ha reagito subito e con efficienza e ha preso tutte le misure necessarie come i tamponi a tutta la popolazione e la cura dei contagiati”. L’ambasciatore ha ricordato che Taiwan è stata colpita duramente nel 2003 dall’epidemia della Sars ma ha anche riconosciuto come quella prova abbia acconsentito oggi all’isola di acquisire gli strumenti e le modalità necessari per affrontare l’emergenza di oggi. “Questa donazione al Vaticano è un segno concreto per condividere l’efficienza della fabbricazione delle mascherine taiwanesi e l’esperienza maturata sul campo in questi anni nella lotta contro i virus”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Riepilogo**

**Notizie Sir del giorno: Papa a Santa Marta, Rosario da Pompei, coronavirus, mons. Olivero**

**Papa Francesco: a Santa Marta, “preghiamo perché le difficoltà di questo tempo ci facciano scoprire la comunione tra noi”**

“Preghiamo perché il Signore ci dia la grazia dell’unità fra noi. Che le difficoltà di questo tempo ci facciano scoprire la comunione fra noi, l’unità che sempre è superiore ad ogni divisione”. È l’intenzione con cui il Papa ha cominciato la Messa a Santa Marta, trasmessa in diretta streaming e offerta per tutti coloro che soffrono a causa del coronavirus. (clicca qui)

Intanto “la Santa Sede, facendo seguito al comunicato del 3 aprile corrente, proroga, sino al 3 maggio compreso, tutte le misure che sono state adottate fino ad oggi per far fronte all’emergenza sanitaria”. Ne ha dato notizia oggi la Sala Stampa vaticana. (clicca qui)

**Coronavirus Covid-19: domani alle 21 il Rosario da Pompei su Tv2000 e in diretta social Cei**

Avvenire, Tv2000, InBluradio, Sir e Federazione dei settimanali cattolici e Corallo, d’intesa con la Segreteria generale della Cei, invitano i fedeli, le famiglie e le comunità religiose a ritrovarsi domani, alle 21, per recitare insieme il Rosario che verrà trasmesso da TV2000 e InBluradio oltre che in diretta Facebook sulla pagina ufficiale della Cei. Questa volta andrà in onda dal Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei. A guidarlo sarà l’arcivescovo prelato e delegato pontificio, mons. Tommaso Caputo, e si concluderà con la Supplica alla Vergine del Santo Rosario di Pompei. (clicca qui)

Domani sera, ha commentato mons. Caputo, “il santuario di Pompei aprirà le sue braccia e il suo cuore a tutti i nostri connazionali perché la casa di Maria è anche la dimora degli uomini e delle donne del nostro Paese, che sta vivendo la sofferenza e la paura di una prova misteriosa e inattesa”. (clicca qui)

**Coronavirus Covid-19: da Taiwan 280mila mascherine per Vaticano e Cei**

La solidarietà del mondo per l’Italia non si ferma. Sono arrivate 280mila mascherine dal governo di Taiwan per Papa Francesco, il Vaticano e la Cei e, attraverso di loro, per tutti coloro che, dalle strutture ospedaliere alle congregazioni religiose, stanno combattendo l’epidemia a fianco dei malati e delle persone più vulnerabili. Ad accoglierle questa mattina nella sede dell’ambasciata di Taiwan presso la Santa Sede in via della Conciliazione a Roma c’erano, con l’ambasciatore Matthew Lee, il segretario generale della Cei, mons. Stefano Russo, padre Donato Cauzzo per i Camilliani e un rappresentante della Farmacia vaticana. Le mascherine sono “un segno della solidarietà e della vicinanza di Taiwan per l’Italia”, hanno affermato dall’ambasciata. Ma anche un aiuto alla Chiesa italiana, in memoria dei 100 sacerdoti morti in questi giorni di epidemia per Coronavirus. Le mascherine sono infatti uno “strumento di sicurezza” necessario ed essenziale per chi lavora a fianco dei malati. (clicca qui)

**Coronavirus Covid-19: Caritas italiana, al via la presentazione dei progetti di aiuto per i Paesi più poveri**

Al via da oggi la presentazione dei progetti per dotare le strutture sanitarie presenti nei Paesi africani di dispositivi di protezione per il personale sanitario, indispensabile alla gestione dell’emergenza, e di strumenti terapeutici basilari per affrontare la pandemia. Lo ha reso noto la Caritas italiana, dopo che la Presidenza della Cei ha messo a disposizione 6 milioni di euro per aiutare i Paesi dell’Africa e altri Paesi poveri nell’attuale situazione di crisi mondiale legata alla pandemia di Coronavirus. Le iniziative dovranno essere concordate con le istituzioni pubbliche locali, nazionali, regionali e internazionali, con le autorità preposte, con tutte le realtà attive sul territorio negli stessi ambiti d’azione. L’obiettivo è quello di “favorire ogni sinergia, sia secondo le prassi ordinarie sia secondo quelle straordinarie richieste dalla situazione di emergenza”. (clicca qui)

**Coronavirus Covid-19: 2,7 miliardi dal bilancio Ue per sostenere il settore sanitario europeo**

La Commissione europea ha proposto di attivare lo “strumento di sostegno dell’Unione europea nell’emergenza” il 2 aprile per sostenere direttamente i sistemi sanitari dei Paesi Ue nella loro lotta contro la pandemia di coronavirus. Oggi il Consiglio dei ministri Ue ha dato la sua approvazione, in modo che lo strumento da 2,7 miliardi di euro possa iniziare immediatamente a fornire sostegno diretto laddove più necessario. Lo strumento sarà utilizzato insieme ad altri strumenti dell’Ue, ad esempio la scorta medica di rescEu, che è in parallelo aumentata di 300 milioni di euro in aggiunta alla dotazione inizialmente proposta di 80 milioni di euro. In una prima fase, lo strumento di sostegno contribuirà a finanziare le necessità urgenti di forniture mediche, quali maschere e respiratori, il trasporto di attrezzature mediche e pazienti nelle regioni transfrontaliere, il reclutamento di personale sanitario aggiuntivo, nonché la costruzione di ospedali da campo mobili. (clicca qui)

**Coronavirus Covid-19: Paesi Bassi, la “rete d’amore” e la “banca del cibo” della diocesi di Rotterdam**

Una “rete di amore” intessuta con una grande varietà di “azioni creative” è quella che si è creata nella diocesi di Rotterdam. La parrocchia di San Giovanni, che raggruppa cinque diverse comunità, in solidarietà ai coltivatori di tulipani della zona ha acquistato una partita di 200 mazzi di tulipani, che poi un gruppo di volontari ha distribuito nelle case con gli auguri pasquali. L’iniziativa è partita da un assistente pastorale, Rob Lijesen, che così ha spiegato: “Quando abbiamo avuto difficoltà a Rotterdam, i coltivatori di bulbi ci hanno sempre aiutato. Ora che stanno lottando, dimostriamo il nostro sostegno con un gesto”. Un’altra iniziativa è la banca del cibo: le chiese sono aperte per la preghiera e le collette di cibo sono una attività ricorrente. È ancora Rob Lijesen che ad esempio ha chiesto frutta ai parrocchiani: “Siamo riusciti a riempire una sessantina di borse di frutta” che poi sono state distribuite. “È nel dna delle comunità dare per gli altri che hanno meno. E i parrocchiani, che hanno poco, danno se stessi”. (clicca qui)

**Coronavirus Covid-19: Pinerolo, il vescovo da ieri respira da solo. “Il Signore e Maria hanno fatto il miracolo insieme a medici e infermieri”**

Buone notizie dall’Ospedale Agnelli di Pinerolo ieri, nel giorno di Pasquetta. “Da un’ora respiro da solo. Quasi. Magari ce la faccio. Il Signore e Maria hanno fatto il miracolo insieme ai medici ed infermieri”. Questo il messaggio inviato via Whatsapp dal vescovo Derio Olivero al vicario generale Gustavo Bertea dopo le 19.30 di ieri sera. “Il Signore e la Madonna siano lodati – ha risposto il vicario –. Sempre in sintonia. Ti vogliamo bene tutti”. E ha poi invitato a proseguire “nelle preghiere e nella speranza per lui, tutti gli ammalati, medici e infermieri”. Il vescovo di Pinerolo il 20 marzo, dopo alcuni giorni di forte stato influenzale, era risultato positivo al coronavirus.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus, circolare Viminale: controlli per verificare la distanza di un metro in aziende, negozi e supermercati**

**Gli ispettori del Lavoro dovranno verificare il rispetto della normativa**

di Fiorenza Sarzanini

Gli ispettori del Lavoro dovranno verificare il rispetto della distanza di almeno un metro nelle aziende, nei negozi e nei supermercati. Lo prevede una circolare firmata dal Viminale che applica le misure previste nel decreto del presidente del consiglio Giuseppe Conte. Alla Guardia di Finanza sono state invece affidate le verifiche sulle autocertifcazioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus, la ripresa e i suoi quattro nemici**

**Spirito di fazione, tentazione statalista, burocrazia e panpenalismo, combinandosi, possono costituire un sudario mortale per qualunque società**

di Angelo Panebianco

Negli anni che seguirono la Seconda guerra mondiale, i Paesi sconfitti e che avevano anche subito le più pesanti distruzioni, Germania, Giappone, Italia, conobbero uno sviluppo economico più elevato dei vincitori di quella guerra. Si chiama «effetto Fenice»: la mitica creatura che risorge dalle proprie ceneri. È lecito sperare che alla rapidissima distruzione del tessuto economico prodotta dal coronavirus segua un’altrettanto rapida ricostruzione. Ma non ci sono garanzie: l’«effetto Fenice» potrebbe essere contrastato e al limite annullato da potenti forze contrarie. Nell’Apocalisse di Giovanni non c’è soltanto la peste fra i cavalieri di sventura. Nel nostro caso sono almeno quattro le forze che potrebbero mettersi di traverso e bloccare la rinascita del Paese: lo spirito di fazione, la tentazione statalista, la «gabbia d’acciaio» burocratica, il panpenalismo.

È bello raccontarsi, nei momenti di sventura, che una nuova solidarietà si è affermata nel Paese ed è consolante vedere quante persone si prodighino, facciano sacrifici e corrano rischi per aiutare gli altri. Si può anche pensare, in quei momenti, che lo «spirito comunitario» (qui siamo tutti fratelli) stia soppiantando il tradizionale spirito di fazione (qui siamo tutti nemici). Purtroppo lo spirito di fazione non può essere facilmente sconfitto. Governo e opposizione, in un frangente come questo, non si scontrerebbero frontalmente se non sapessero che i rispettivi seguaci, o almeno i più assatanati, non ne vogliono sapere del «volemose bene», vogliono le solite risse da saloon. È vero, non siamo certo la sola democrazia nella quale lo spirito di fazione sia molto forte. Ma qualcosa di speciale lo abbiamo. Ad esempio, chi sta all’opposizione in Italia (chiunque sia) non ha remore ad attaccare il governo del proprio Paese nelle sedi internazionali o sovranazionali in cui sia presente. O ancora, se un giornale tedesco non vuole che si diano soldi all’Italia perché potrebbero finire in mano alla mafia, non fa che ripetere quanto in sedi europee hanno detto italiani eccellenti (ivi compreso il capo del partito del nostro attuale ministro degli Esteri). Molti italiani però approvano questi comportamenti . È il problema dell’uovo e della gallina: le élite sono così perché lo sono tanti italiani oppure tanti italiani sono così perché lo sono le élite? Se lo spirito di fazione prevarrà sullo spirito comunitario la ricostruzione verrà compromessa.

La seconda forza, il secondo cavaliere, è la tentazione statalista. Un manifesto redatto dal professore Carlo Lottieri e firmato da molti intellettuali, professionisti e imprenditori mette in guardia contro il rischio che alla pandemia virale faccia seguito una pandemia statalista. Non lo Stato che indirizza e fa anche gli investimenti essenziali ma lo Stato che, tutte le volte che può, si sostituisce all’imprenditoria privata, deprimendo così quegli animal spirits del capitalismo senza i quali non ci può essere alcuna ricostruzione, alcun «effetto Fenice». Si è potuto constatare che il decreto liquidità, quello che dovrebbe aiutare le imprese in difficoltà, contiene varie trappole disseminate qua e là dai nemici dell’impresa privata, quegli antifascisti tutti di un pezzo che sognano di ricostruire la fascistissima Iri. Come è stato osservato, d’altra parte, solo dove l’ideologia statalista è dominante può esserci chi pensa che, anziché provvedere a una riduzione generalizzata delle tasse, per favorire la ricostruzione occorra accrescere la pressione fiscale (nello specifico, colpendo i ceti medi).

Il terzo grande ostacolo è la burocrazia. Siamo, da molto tempo ormai, come tanti insetti catturati da una ragnatela appiccicosa. Siamo oppressi da una caterva di norme che impedisce o è in grado di ritardare al massimo ogni possibile innovazione, gestita da un’amministrazione efficientissima quando si tratta di imbrigliare le forze più dinamiche della società.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**la strage di anziani**

**Coronavirus, nelle Rsa di Milano «è una catastrofe: non abbiamo saputo proteggere i nostri anziani»**

**L’Istituto Don Gnocchi-Palazzolo, pezzo di storia dell’assistenza agli anziani di Milano. Il contagio s’è insinuato anche nei reparti per le persone più fragili**

di Gianni Santucci

«C’è una barriera fisica, per accedere si passa da una porta con una “blindatura” elettronica. Bisogna digitare il codice per entrare e per uscire. È il reparto più protetto in assoluto, separato da tutto. E alla fine s’è infettato pure quello». Dietro quelle porte col codice, dentro l’Istituto Don Gnocchi-Palazzolo, pezzo di storia dell’assistenza agli anziani di Milano, ci sono i reparti per le persone più fragili, il «Nucleo Alzheimer» e il nucleo «Aquiloni» (pazienti con disordini della coscienza). Spazi confinati per necessità strutturale. E invece nelle ultime ore, anche tra quei malati, tre sono morti, una quarta è stata portata in ospedale. «Il contagio s’è insinuato anche là dentro. È il simbolo di una sconfitta, di una catastrofe. Non siamo riusciti a proteggerli», racconta amaro un medico al Corriere. Così passa il Covid-19 dentro le case di riposo: una strage che tra Milano e provincia s’è portata via almeno un migliaio anziani, diffusa in decine di strutture diverse, ma che ha genesi e percorsi analoghi.

Al Don Gnocchi le mascherine vengono «vietate» in una riunione di inizio marzo alla quale partecipano circa trecento dipendenti (la circostanza è smentita dalla Fondazione). Le prime due settimane di marzo sono cruciali: iniziano (in ritardo) le parziali (poi definitive) chiusure degli ingressi ai parenti. Le strutture non hanno protezioni a sufficienza per gli operatori. Nessuno ha fatto scorte. Ma viene scoraggiato anche l’uso delle mascherine disponibili. Un’infermiera del Don Gnocchi racconta: «Il 9 marzo ho trasportato senza protezioni da un piano all’altro un paziente che poi si è ammalato». Al Pio Albergo Trivulzio il professor Luigi Bergamaschini, geriatra dell’università Statale, viene «cacciato» (poi reintegrato) perché sollecita una linea di massima cautela. Nelle Rsa comunali del Corvetto (Casa per coniugi e Virgilio Ferrari) mancano «dispositivi». In molte case di riposo le dirigenze invitano il personale a evitare le protezioni. La (reale) carenza di mascherine si mescola alla rimozione collettiva del pericolo dei direttori sanitari, che ovunque lanciano gli stessi messaggi: «Non bisogna spaventare gli anziani».

Passate tre settimane dall’inizio dell’epidemia, da metà marzo, le bare iniziano ad accumularsi nelle camere mortuarie, nelle palestre, nelle cappelle, fino a sfociare in problemi di «smaltimento»: al Trivulzio muoiono oltre 70 anziani a marzo e più di 80 ad aprile; al Don Gnocchi, 87 a marzo e anche più nei 15 giorni successivi; a Mediglia, quasi 70 cadaveri su 150 ospiti; al Corvetto, tra 400 ospiti, i decessi arrivano al 25 per cento. Un’onda che ancora non si ferma. Infermiere del reparto «cure intermedie» al Don Gnocchi, due giorni fa: «In due giorni sono morti due pazienti, in tutto qui se ne saranno andati una decina. Molti sono stati dimessi. Andrà a finire che chiuderanno anche noi». Un medico del «Montini»: «C’è un via vai di carri funebri che fa spavento».

Al Don Gnocchi il primo reparto chiuso è stato l’«Fkt» (la riabilitazione), poi è toccato alle «cur sub-acute», «i posti “puliti” sono pochissimi», dice una capo sala. La «Medicina» è diventata «solo Covid». Le corsie si stanno svuotando perché una quota di ospiti muore, un parte viene dimessa (gli anziani che le famiglie possono riprendere in casa). Racconto di un medico: «Da settimane c’è un continuo andirivieni di pazienti, anziani trasportati sui letti, spostamenti di piani e reparti. Oggi ci sono le protezioni e si sta delineando una separazione corretta. Ma gli isolamenti andavano fatti all’inizio».Ecco un altro filo che unisce le tragedie disseminate in tutte le case di riposo: pur se la Regione sostiene di aver inviato linee guida, i protocolli non esistevano e sono stati applicati empiricamente col passare dei giorni mentre il contagio dilagava. Risultato: al Trivulzio, al Don Gnocchi, alla Virgilio Ferrari, per non parlare delle strutture più piccole, il virus ha intaccato tutti i reparti, tutti i piani, tutte le corsie. Medico del Corvetto: «A quel punto cosa volevi più stare a isolare? Un anziano mostrava sintomi e lo spostavi, tre giorni dopo accadeva la stessa cosa al suo vicino, e al piano di sopra si ripeteva un’identica situazione. Come si poteva, a quel punto, a dividere zone “pulite” da zone “sporche”?». Una volta «imbarcato» il virus, era quasi impossibile. E infatti la realtà è quella che rivela un alto dirigente della sanità lombarda: «È inutile girarci intorno, molte Rsa ormai sono all Covid. D’altra parte, se sono andati in crisi coi contagi interni anche gli ospedali milanesi d’eccellenza, non si poteva pensare che le Rsa reggessero all’epidemia».

Qualche giorno fa, sempre al Don Gnocchi, una dottoressa sta facendo il tampone per il coronavirus a un’anziana. La professionista è «bardata» con tutte le protezioni, l’infermiera che l’assiste ha solo la mascherina. La Cisl milanese ingaggia fin da inizio marzo una battaglia con la Regione e le dirigenze delle Rsa per chiedere tamponi agli operatori sanitari, la delegata Rossella Del Curatolo invia mail e diffide. «Oggi sono stati fatti molti tamponi e molti di noi sono risultati positivi — racconta un infermiere — ma andavano fatti prima, quando il personale asintomatico, o che aveva contratto il virus ma ancora non aveva febbre, ha continuato per giorni a infettare colleghi e ospiti». Molti operatori si sono ammalati. Fino alla chiamata arrivata sabato scorso dalla Rsa «Villa Paradiso» di Brugherio: «Sono un medico e sono rimasto solo. Alcuni anziani stanno morendo». Quella sera è iniziata l’evacuazione della struttura.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Covid 19 si fa sentire sui conti trimestrali. Borse deboli, lo spread oltre 220 punti**

Focus sui bilanci delle società Usa, già pesano gli accantonamenti. Wall Street ieri ha chiuso in forte rialzo, Amazon record. La Banca centrale cinese interviene ancora sul mercato. Lieve rimbalzo del petrolio dopo il crollo (-10%) della vigilia

di FLAVIO BINI e RAFFAELE RICCIARDI

15 Aprile 2020

MILANO - Ore 9:30. Si annuncia una giornata incerta sui mercati finanziari europei, con l'impatto economico del coronavirus a tener banco anche nella pubblicazione dei dati trimestrali che è entrata nel vivo negli Stati Uniti. Antipasti ne sono stati le grandi e banche JpMorgan e Wells Fargo, colpite nei profitti dagli accantonamenti per future perdite attese dal Covid 19.

Gli scambi asiatici sono stati in saliscendi, tra volumi più deboli del solito, mentre l'apertura sul Vecchio continente è in ribasso. Deboli i future Usa. Milano segna un calo dello 0,3% con le banche che pagano l'incremento del differenziale tra Btp e Bund. Bene ancora Diasorin, che aggiorna i massimi mentre è impegnata sul fronte della ricerca di un test rapido per il Covid 19. Andamenti simili nel resto d'Europa: Parigi cede lo 0,3%, Francoforte lo 0,2% e Londra arretra dello 0,45%.

Lo spread tra Btp e Bund tedeschi si alza nelle prime battute sopra 220 punti base, a quota 224 dai 216 della vigilia: il decennale italiano rende l'1,83%. In una nota mattutina sul reddito fisso, gli analisti di Unicredit appuntano l'innalzamento delle ultime sedute ma non vedono particolari sviluppi europei o attese di calendario dietro questi movimenti: "Ci aspettiamo che gli acquisti effettuati dalla Bce, gli sviluppi dei contagi in Italia e in generale il sentimento dei mercati saranno i principali driver" dietro il movimento dei titoli di Stato italiani dei prossimi giorni. Nel medio termine, dalla banca confermano la previsione di uno spread in area 250 punti alla fine del trimestre e intorno a 200 nella seconda metà dell'anno. I prossimi dati macro - questo è certo - saranno brutti e solo l'ombrello aperto dalla Banca centrale europea potrà impedire di vedere il differenziale ancor più su.

Tokyo, questa mattina, ha chiuso in calo dello 0,5% ritracciando dai livelli massimi da un mese. Nonostante le previsioni nefaste del Fmi, ieri sera Wall Street ha chiuso in rialzo trainata dai colossi tecnologici e dalla fiducia su una fase calante della pandemia. Anche il crollo del petrolio, con il mercato deluso dall'accordo Opec+ sul taglio alla produzione, è passato in secondo piano. Amazon ha toccato un nuovo massimo guadagnando il 5,28% a 2.283.32 dollari. Il Dow Jones ha guadagnato poco meno del 3% e il Nasdaq è balzato quasi del 4 per cento.

Erin Gibs, gestore di grandi patrimoni, ha spiegato alla televisione di Bloomberg che dalle conference call sui conti trimestrali gli investitori si aspettano soprattutto indicazioni sulle prospettive future. "Quel che stiamo veramente cercando di capire - ha detto - è se le compagnie ci daranno un'idea di quando torneranno ad esser profeittevoli", o se piuttosto ci saranno ancora licenziamenti e chiusure alle porte. Si guarda anche alla Casa Bianca, con Trump che ha anticipato per i prossimi giorni alcuni annunci importanti sulla ripartenza dell'economia.

La Banca centrale cinese è nuovamente intervenuta sul mercato tagliando di venti punti base il tasso di interesse a medio termine sui prestiti alle istituzioni finanziarie. Ha operato un'iniezione di liquidità da cento miliardi di yuan (12,92 miliardi di euro) tramite il Mlf (medium-term lending facility) a un anno, passato dal 3,15% al 2,95%. Nella giornata di oggi viene effettuata anche una prima riduzione di cinquanta punti base del coefficiente di riserva obbligatorio per le piccole e medie banche annunciato il 3 aprile scorso per sostenere la ripresa dopo la battuta d'arresto dovuta all'epidemia, a cui seguirà un secondo taglio di cinquanta punti base a partire dal 15 maggio prossimo.

Oggi il prezzo del petrolio ha rimbalzato sui mercati asiatici, dopo il crollo di ieri (-10%): il Wti guadagna 31 centesimi a 20,42 dollari al barile (+1,54%) mentre il greggio di riferimento europeo Brent sale di 17 centesimi a 29,77 dollari al barile (+0,57%). Il prezzo dell'oro resta ai massimi da sette anni per il timore di forti recessioni a livello globale. Lo spot gold si attesta a 1.726 dollari l'oncia.

Dal fronte macroeconomico si segnala il crollo del 24% delle vendite al dettaglio francesi di marzo, dato composito visto che l'alimentare ha tenuto (-0,9%) mentre i prodotti industirali hanno perso oltre 43 punti percentuali. Euro in lieve calo sul dollaro questa mattina. La moneta unica vale 1,0966 dollari (-0,13%). Buona intonazione invece nei confronti dello yen a 117,43 (+0,23%).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus in Italia, Lopalco: "Ripartenza in sicurezza andava programmata prima". Emergenza Rsa dalla Toscana alla Puglia**

**L'epidemiologo ad Agorà (Raitre): "Rischioso riapire subito le scuole". Il ministro della Salute Roberto Speranza: "Segnali positivi, ma emergenza resta". Il Papa: "Preghiamo per anziani soli e impauriti"**

15 aprile 2020

Il caso del Trivulzio è solo il più eclatante. Ma dalla Toscana alla Puglia si aggrava di ora in ora il numero dei contagi e dei decessi nelle Rsa di tutta l'Italia. Scende il numero dei ricoverati nelle terapie intensive.

**Lopalco: riapertura andava programmata prima, ora no scuole**

"Noi stiamo facendo bene a non riaprire le scuole, riaprirle subito è rischioso perchè sono un nucleo di circolazione del virus particolarmente efficiente. La ripartenza deve essere fatta in sicurezza. Forse avremmo dovuto pensarci qualche settimana prima a programmare quest'azione". Lo ha detto Pier Luigi Lopalco, epidemiologo dell'università di Pisa, ad Agorà su Rai 3.

**Montevarchi, seconda vittima in 24 ore**

Morto un novantenne che era ospite della Rsa di Montevarchi (Arezzo) e che era stato colpito da coronavirus. È la seconda vittima della struttura nel giro di una giornata. L'uomo era originario del Valdarno fiorentino, aveva 93 anni ed era stato trasportato all'ospedale San Donato di Arezzo dopo essere risultato positivo al virus. Nella stessa Rsa di Montevarchi altri 29 anziani ospiti e sei operatori sanitari sono risultati positivi. Martedì 14 aprile era morta una donna ultranovantenne della Rsa di Montevarchi, anche lei positiva al coronavirus e sempre all'ospedale di Arezzo dove era stata ricoverata.

**In Puglia 76 ospiti Rsa contagiati**

Nella provincia di Barletta-Andria-Trani sono 76 gli ospiti contagiati in diverse strutture e l'Asl è dovuto correre ai ripari con un piano straordinario. "I nostri interventi sono stati immediati e contestuali -dice Alessandro Delle Donne, direttore generale Asl Bt- stiamo agendo in maniera costante e sinergica per contenere i contagi, mettere in sicurezza i pazienti e consentire agli operatori di lavorare nel rispetto di quanto previsto dalle disposizioni ministeriali, regionali e aziendali".

**Il ministro Speranza: "Siamo nel pieno della crisi"**

"La situazione è ancora seria, le misure stanno portando i risultati e grazie al comportamento degli italiani è stato possibile salvate migliaia e migliaia di persone ma serve essere realisti perchè i sono numeri ancora seri e pesanti": lo ha detto il ministro della Salute Roberto Speranza nel corso della trasmissione "di martedi" su La7. "Alcuni indicatori sono positivi ma siamo nel pieno della crisi, non ci servono polemiche ma lavorare assieme" ha detto.

**Il Papa: "Preghiamo per anziani soli e impauriti. Sono le nostre radici, la nostra storia"**

"Preghiamo oggi per gli anziani, specialmente per coloro che sono isolati o nelle case di riposo". Lo ha detto il Papa nell'introduzione della messa a Santa Marta. Gli anziani " hanno paura, paura di morire da soli. Sentono questa pandemia come una cosa aggressiva". "Loro sono le nostre radici, la nostra storia - ha proseguito il Papa - . Loro ci hanno dato la fede, la tradizione, il senso di appartenenza, una patria. Preghiamo per loro perché il Signore gli sia vicino in questo momento".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Carenze igieniche, personale non qualificato, sovraffollamento: le case di riposo dei mirino dei carabinieri**

**I controlli intensificati dopo le morti per coronavirus: chiuse 25 strutture, 61 persone denunciati alla magistratura**

**Carenze igieniche, personale non qualificato, sovraffollamento: le case di riposo dei mirino dei carabinieri**

15 Aprile 2020

ROMA. Sulle residenze per anziani ora si abbatte la scure dei carabinieri. E l’elenco delle strutture su cui la magistratura ha aperto delle indagini si allunga. Sono 104 quelle sanzionate dal Nas da quando è scattata l'emergenza coronavirus. Dei 601 accessi presso queste strutture ricettive sanitarie e socio assistenziali, i militari hanno individuato un 17 per cento di casi non conforme alle norme. Le persone denunciate alla magistratura sono 61; altre 157 dovranno pagare multe per una somma complessiva di 72 mila euro.

I carabinieri hanno individuato inadeguatezze strutturali, gestionali ed autorizzative, quali la mancanza di figure professionali adeguate alle necessità degli ospiti, la presenza di un numero superiore di anziani rispetto al limite previsto e l’uso di spazi e stanze inferiori a quelli minimi previsti, situazioni rilevate soprattutto nel mese di gennaio, contestualmente alla seconda parte del periodo delle festività natalizie, durante il quale aumenta la richiesta di collocazione degli anziani.

Nei primi quattro mesi del 2020, invece, le ispezioni hanno riguardato in tutto 918 strutture, tra rsa, centri ad orientamento sanitario-riabilitativo e di lungodegenza, e varie tipologie di attività assistenziali come case di riposo, comunità alloggio e case famiglia: stando alle verifiche dei Nas, sono emerse irregolarità in 183 obiettivi, pari al 20% di quelli controllati.

Da gennaio ad oggi, sono state 25 le strutture destinatarie di provvedimenti di chiusura o sospensione dell'attività assistenziali poiché risultate gravemente deficitarie in materia sanitaria ed edilizia, quando non completamente abusive.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il peggior momento dal 1929. L’Fmi prevede: “Crisi globale per il coronavirus”. In Italia il Pil crollerà del 9%**

**Il nostro Paese è l’ultimo del G7. Nella zona euro solo la Grecia fa peggio. Secondo le previsioni, nel 2021 inizierà la ripresa. La Cina continua a crescere**

15 Aprile 2020

NEW YORK. La peggiore crisi dalla Grande Depressione e, soprattutto, la peggiore crisi sistemica di sempre, la prima realmente globale e che non risparmia nessuno. Il Fondo monetario internazionale quantifica il disastro generato dall’epidemia di coronavirus. L’impietosa radiografia che emerge nell’aggiornamento del World Economic Outlook, il rapporto sullo stato di salute dell’economia del Pianeta, è quella di una contrazione del Pil globale nel 2020 del 3%, con perdite complessive pari quasi 9 mila miliardi di dollari fra il 2020 e il 2021, più della somma delle economie di Giappone e della Germania. Ma anche quella di una mappa della crisi che colpisce alcune realtà più di altre, come l’Italia che quest’anno vede la crescita calare del 9,1%.

Il crollo condanna il Paese ad essere fanalino di coda del G7 e la seconda peggiore economia della zona euro (che nel 2020 calerà del 7,5% per poi salire del 4,7% nel 2021), Peggio dell’Italia soltanto la Grecia con un Pil in calo del 10%. Secondo il Fmi, nel 2021 per l’Italia è però prevista la ripresa, con una crescita del 4,8% su base annuale. Rispetto a gennaio 2020, le previsioni sono state riviste al ribasso del 9,6% per l’anno in corso, mentre quelle per il 2021 sono state alzate del 4,1%.

Coronavirus, effetti paragonabili alla Seconda Guerra, come può essere risollevata l'economia?

Lo tsunami Covid-19 ha pesanti conseguenze sul mercato del lavoro nazionale col tasso di disoccupazione che nel 2020 salirà al 12,7% dal 10% del 2019, a causa del “lockdown” delle attività economiche. Il Fmi stima un tasso in calo al 10,5% nel 2021. La media di Eurolandia è del 10,4% per quest'anno e dell’8,9% il prossimo. La geografia della crisi è chiara, e anche le risposte, secondo il Fmi: «Occorre un significativo sostegno europeo mirato e complementare agli sforzi nazionali».

Nella sessione inaugurale degli incontri primaverili del Fmi, quest’anno tenuti in remoto a causa dell’epidemia, Gian Maria Milesi-Ferretti, vice direttore del dipartimento ricerche, ha affermato che l’Europa risulta più colpita dalla peste pandemica a causa della pronunciata «apertura ai commerci globali» e alla pre-esistenza di dati che ne evidenziano vulnerabilità.

Da segnalare che l’area euro sarà anche interessata da un certo indebolimento del sistema bancario, così come in Cina. Pertanto l’istituzione di Bretton Woods mette in guardia sulle contromosse: «Nel 2007-2008 un forte taglio dei crediti delle banche ha esacerbato l'impatto della crisi finanziaria sull'economia. C'è il rischio che questo possa ripetersi».

Dal punto di vista globale, il capo economista del Fmi, Gita Gopinath, sottolinea che per la prima volta dalla Grande Depressione sono in recessione sia le economie avanzate sia quelle in via di sviluppo. «Per quest’anno - dice - per le prime è previsto un calo del 6,1%». Gli Stati Uniti, in particolare, calano del 5,9% nel 2020, per poi crescere del 4,7% nel 2021. «Per le altre - prosegue - prevediamo una crescita negativa dell’1% nel 2020, e del 2,2% se si esclude la Cina». Che registra un incremento marginale del Pil pari all’1,2% dal 6,1% del 2019. Ultima riflessione del Fmi è che il coronavirus è una «minaccia alla stabilità del sistema finanziario globale», a causa della crescita delle inadempienze, ovvero della capacità di far fronte ai debiti contratti. E aumenti «delle pressioni sulle banche con congelamenti del credito».

Ecco allora l’indicazione per le banche centrali di offrire ampia liquidità agli istituti ordinari e alle società non finanziarie, soprattutto a quelle che concedono prestiti alle piccole e medie imprese.